

Rut, che, pur essendo tanto breve, come si ricordava in precedenza, presenta comunque una grande quantità di problemi tuttora irrisolti, relativi alla data in cui esso fu scritto, all'autore, allo scopo teologico ecc. L'A. riesce a presentare in modo globale le varie questioni, anche fornendo un'essenziale *status quaestionis*, senza però diventare eccessivamente analitica, ma fornendo comunque una panoramica ampia e documentata relativa alle diverse risposte emerse in ambito esegetico, e proponendo alla fine una sua soluzione tendenzialmente equilibrata. Ad esempio, scartando ipotesi di lettura teologica più estreme, ritiene che il tema fondamentale del libro possa essere individuato nella volontà di assumersi la responsabilità nei confronti degli altri in un contesto difficile, come quello vissuto dalle donne protagoniste del racconto: «Ruth e Noemi si sostengono a vicenda, la loro preoccupazione riguarda la loro sopravvivenza di donne, non la conservazione di un sistema di discendenza maschile» (p. 27).

Dopo l'introduzione, segue il commento al libro, diviso in quattro parti che corrispondono ai diversi capitoli che lo compongono. Sembra che almeno su un punto gli AA. generalmente convergano, cioè nell'individuare quattro scene principali all'interno del rotolo di Rut, che sostanzialmente coincidono con i singoli capitoli del racconto. Non mancano naturalmente diverse proposte di struttura, ma l'A., anche su questo punto, condivide l'opinione tradizionale, naturalmente nel senso migliore del termine.

L'analisi esegetica viene condotta in modo spigliato, seguendo le diverse scene che articolano i capitoli e

approfondendo qualche punto particolare là dove fosse necessario. Non viene offerta una traduzione inedita del libro, avendo tuttavia cura di indicare l'esistenza di problemi di carattere testuale e di discuterli brevemente.

Su alcuni punti ci pare di poter sollevare qualche interrogativo. Ne accenniamo soltanto uno, di carattere emblematico. A p. 18 l'A. suggerisce l'ipotesi che Rut possa essere stato scritto da una donna, riprendendo un'idea avanzata già da molte parti: «Gli argomenti per porre la storia su labbra di donne sono abbastanza plausibili, ma non si può dare una risposta definitiva alla questione se si tratti di un autore o di un'autrice [...]. Tuttavia è importante non eliminare per principio l'idea di una donna autrice di questo racconto, nella sua narrazione orale o persino nella forma scritta che è stata conservata». Personalmente riteniamo improbabile che l'autore del libro sia stato una donna, e per diversi motivi. Ad esempio, non sappiamo attraverso quale processo i libri biblici abbiano raggiunto la loro forma attuale, né quando. Inoltre non possediamo informazioni circa l'esistenza di istituzioni formative in Israele, se non a partire da un'epoca molto recente. Sappiamo infine però che se qualche scuola è esistita, si è rivolta certamente a un pubblico elitario, dal quale le donne erano presumibilmente escluse.

Naturalmente questa osservazione, e altre che eventualmente si possono fare al libro, non tolgono nulla alla qualità dell'interpretazione proposta, che ha tra l'altro il merito non indifferente di mostrare l'attualità di un testo apparentemente tanto lontano.

D. Scaiola

JOHN BARTH, *La vita è un'altra storia*, Roma, minimum fax, 2010, 359, € 13,00.

Il filo conduttore dei dodici racconti, selezionati dalla Curatrice (Martina Testa) nella vasta produzione dell'A., è

la ricerca di senso: qual è il significato della letteratura? Qual è il significato dell'esistenza? John Barth, scrittore

americano di culto, anticonvenzionale, provocatorio, estremo fino al paradossoso, risponde a modo suo che una risposta non c'è. Ma l'interrogarsi vale la lettura. Già il primo racconto — «Viaggio nel mare della notte» — costituisce una metafora della vita ed è il manifesto del «credo» dell'A.: si nuota non si sa perché e non si sa verso dove.

I racconti presentano strutture complesse e hanno vari livelli di lettura. Spesso non sono lineari e bisogna seguire con attenzione l'A. nelle sue digressioni per riuscire a coglierli. «La casa stregata» è simbolo di questo modo di procedere, un labirinto di specchi in cui ci si può perdere, perché il percorso non è obbligato come dovrebbe essere (p. 84): la ricerca di senso non è lineare, si avanza nel buio, senza riferimenti, a tentoni, senza sapere verso dove, in un mondo dove «niente era ciò che sembrava» (p. 92).

Con lucidità, l'A. afferma che «le nostre vite non sono racconti» (p. 115). Non si sfugge alla tirannia del tempo, «vero protagonista di ogni banchetto» (p. 170). Nella narrazione il tempo può essere rallentato, eluso. Non nella vita vera, che altro non è che «un volo collettivo a capofitto verso l'oblio» (p. 116). Di nuovo, accanto al virtuosismo letterario, si riaffaccia il nichilismo della sua visione esistenziale: i racconti sono un incastro di scatole cinesi tra riflessioni sulla vita ed esercitazioni letterarie, in un complesso gioco di infiniti rimandi, storie nelle storie, citazioni, digressioni, rielaborazione di materiali letterari e incursioni nella mitologia.

Un esercizio continuo di ragionamento — «i circuiti del pensiero [sono] stimolati dalla storia» (p. 135) — che in un mondo omologato verso il basso, in

cui si è «lobotomizzati» dalla tv, è una scossa salutare e costituisce il pregio principale del libro, un inno alla letteratura come nutrimento intellettuale («letteratura: ah bei tempi quelli!», p. 123) e stimolo alla riflessione. Un invito a recuperare spazio al pensiero, anche se la vita vera a volte ce lo impedisce (p. 140), e a fare in modo che la lettura sia attiva e non passiva. Dall'apparente banalità del quotidiano, da un evento a prima vista insignificante si arriva a riflettere sul senso universale delle cose (cfr. ad esempio, «Il resto della tua vita»). L'A., «fabbricante di storie», vuole però che il suo lettore ragioni, che non si lasci prendere dall'emotività e dalla discontinuità narrativa — la «cifra» del suo stile —, come, ad esempio, ragionare sul climax di una storia invece di mostrarlo, è un modo per ottenere questo risultato.

Un tema costante del libro è quello della vecchiaia, del disfacimento, della malattia e dell'avvicinarsi della morte. Ma non c'è qui, coerentemente con le posizioni dell'A., alcun orizzonte escatologico: ciò che dobbiamo fare è soltanto cercare di vivere al meglio quello che abbiamo, fino al momento in cui andremo incontro al nulla, magari scegliendolo volontariamente. Una visione che esclude categoricamente la presenza del Soprannaturale e che quindi arriva ad accettare il suicidio come libera scelta di porre fine alla propria esistenza (cfr. «Toga Party»). Da questa lucida e totale assenza di speranza trasuda un senso incolmabile di vuoto e desolazione esistenziale, che però deve spingerci, proprio per questo, a riflettere sul significato di essere credenti e sul senso che, grazie alla fede, diamo alla nostra vita.

E. Flumeri

SILVANO FACIONI, *Il politico sabotato. Su Georges Bataille*, Milano, Jaca Book, 2009, 147, € 20,00.

L'A. ha dedicato saggi alla filosofia francese contemporanea e alla tradizione ebraica, traducendo in

italiano presso il medesimo editore alcuni testi di M. de Certeau. In questo volume egli si concentra